APRILE

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Nanni Moretti
Fotografia: Peppe Lanci
Costumi: Valentina Taviani
Prodotto da: Angelo Barbagallo e Nanni Moretti per la Sacher Film.
Durata: 85'
(ITALIA, 1998)
Distribuzione cinematografica: TANDEM

INTERPRETI
Nanni Moretti, Pietro Moretti, Silvia Nono, con l'amichevole partecipazione di .vio Orlando

a cura di Filiberto Battistello

Il cineasta italiano più temuto e amato torna sugli schermi con un film che riprende il discorso cominciato nel 1994 con *Caro diario*. Stile frammentario, para o finto documentaristico, la vita privata che irrompe nella narrazione agendo da buffo contrappunto, la politica distante nonostante l'impegno che chiama ("il paese deve riflettere su sé stesso"). Ma se in *Caro diario* la dimensione pubblica della vita ed in par-olare la dimensione politica restavano un semplice sottofondo, sotto questo punto di vista *Aprile* è un film profondamente diverso. Qui la sfera politica entra a far parte della scena, direttamente, senza alcuna mediazione, alternandosi e intrecciandosi al privato. Il film è tutto costruito attorno a due poli: da una parte la nascita di Pietro (primo figlio di Moretti) e dall'altra le alterne vicende politiche del nostro paese (dalla vittoria del Polo nel '94 a quella dell'Ulivo del '96). Pur mantenendo le note caratteristiche del suo personaggio: aristocratico nei gusti, restio al parlar pigro, spesso supponente, a tratti sferzante con le mode americane, in *Aprile* Moretti sembra però sentire l'esigenza di mettere in discussione anche sé stesso e alcune sue ossessioni. Sente di dover diventare grande per accogliere bene il piccolo Pietro, di smettere i panni fin qui indossati dell'eterno fratello maggiore, di direttore artistico della vita altrui, per diventare un buon padre, oltre che buon cittadino. Ma è proprio in questo tentativo di diventare adulto che Moretti s'imbatte in mille esitazioni e contraddizioni. Dapprima tenta inutilmente di dare vita al tanto sospirato musical sul pasticciere degli anni cinquanta. Manca l'ispirazione, non è aria. Poi sente il dovere dell'impegno civile: "Vorrei fare qualcosa che piaccia a quelli di sinistra, ma che non dispiaccia a quelli di destra, ma soprattutto vorrei fare un film dove poter dire liberamente quello che penso. "Già, ma cosa penso?" Con un simile interrogativo inizia a girare l'Italia per filmare il più possibile. Ma il dovere civile a artistico di testimoniare quello che è accaduto nel nostro paese negli ultimi anni si inceppa di fronte allo scatolone vuoto della politica, in cui vince un signore che "aggiustava televisioni e ora vuole aggiustare l'Italia", oppure la sinistra della "serenità tibetana", che sta troppo zitta ("reagisci, dì qualcosa D'Alema.."). E così il documentario arranca, le domande stentano a venire, quasi che anche Moretti nell'avvicinarsi a questo mondo adulto per eccellenza che è la politica cominci a "parlare male, pensare male, vivere male", ad assomigliare a quelli "dell'unico grande giornale" dentro il quale, in una scena da antologia, si avvolge assieme al figlio. E poco alla volta al protagonista passa anche la voglia di seguire gli eventi con la macchina da presa, le inventa tutte per svignarsela. Forse questo modo di diventare adulti non fa per lui. Lui ha bisogno vitale di litigare con qualcuno: maltratta il malcapitato amico Luchetti che si ostina a fare spot pubblicitari, si scaglia contro gli effetti speciali di certo cinema che ledono i cervelli dei nascituri. Ma soprattutto sente il bisogno di mandare a quel paese tutto ciò che non gli va più, di sé e degli altri. "Devo filmare quello che mi piace, non le cose brutte". Gli anni avanzano (sono già passati i tempi dello "splendido quarantenne" di *Caro diario*) e la sera del suo quarantaquattresimo compleanno, grazie ad un semplice metro, scopre di essere arrivato oltre la metà del suo cammino. E' tempo di girare il sospirato musical, anche se il grido "motore" sulla scena appare troppo ridicolo per essere una soluzione. Se è vero che il contenuto di un film sta nello sguardo che l'autore rivolge sugli avvenimenti, sulle cose e sulle persone che lo circondano, possiamo dire che in *Aprile* Moretti accentua il suo amaro disincanto dai cosiddetti eventi nazionali. Una contraddizione che continua a segnare un'intera generazione, continuamente tormentata fra la passione e la disillusione. Un'altalena che coinvolge molte persone in Italia che vogliono ragionare lucidamente sulle cose senza essere (né voler essere) un politico di professione. Allora meglio non prendersi troppo sul serio, meglio esibire ironicamente i propri vizi e le proprie antipatie, fino a cogliersi con le mani nel sacco. Scegliere di mantenere uno sguardo-bambino, perché solo questo ti permette di leggere la politica in modo non "giornalistico", di indignarti quando è giusto e soprattutto di fare le cose che ancora ami davvero. Un film esile, affettuoso, seppur controverso e a tratti amaro. Non un film politico, solo perché parla anche di politica, ma uno sguardo, tutto morettiano, sull'esigenza di vivere ognuno la propria storia e le proprie idee con minore pesantezza.



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

I PICCOLI MAESTRI
di Daniele Luchetti
Durata: 116'

Girato in gran parte nell'Altipiano di Asiago e dintorni, il film narra le vicende di un gruppo di universitari che nel 1943 abbracciano la resistenza per opporsi a modo loro all'invasione nazista dell'Italia. Inizia così, sulle montagne di casa, la guerra originale di chi, ancora fresco di letture crociane cita Mazzini e gli atti puri, e identifica il nemico con la retorica, causa principale dei mali italiani. Non sono buoni a fare la guerra: molta teoria e poca pratica, casinisti, goffi e spiritosi, fanno proseliti. La piccola banda fa una guerra tutta sua ponendosi mille problemi: sono partigiani-artigiani dalla produzione limitata, sono la "banda dei perché". Alla fine qualcosa hanno perduto, moltissimo hanno imparato. Il giorno della liberazione, faranno i conti di chi è restato e di chi se ne è andato, dei vivi e dei morti. Ed avranno la consapevolezza amara che con quel periodo se ne sono andati i vent'anni, e con loro la parte più viva della propria vita.